

Il caso

Schifani: episodi da non enfatizzare. Fini: la peggior risposta è il lassismo. Veltroni: la destra soffia sulla paura

E uno dei picchiatori del cinese va dal sindaco per chiedere scusa

PAOLO G. BRERA
MARIA ELENA VINCENZI

ROMA — «Ma che cavolo hai fatto?». Il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, ieri pomeriggio ha accolto così in Campidoglio il 16enne che giovedì ha spaccato la faccia a Tong Hong-shen, l'operaio tessile cinese con tre figli a carico che aspettava serenamente il bus a Tor Bella Monaca, nella periferia romana. M. è arrivato in jeans e maglietta, con il viso acerbo da bravo ragazzo e gli occhi gonfi per una notte maledetta. Accanto a lui i genitori, Gianni e Concetta: sono arrivati due anni fa a Roma dalla provincia, entrando in una casa popolare, con quattro figli da mantenere e un solo stipendio da frigorista. Hanno i volti tirati, si tengono stretti e si abbracciano. Sono stati loro a chiedere quell'incontro, sanno bene la gravità di quel che ha combinato il loro ragazzo e hanno le ruote a terra: «Siamo venuti qui per chiedere scusa a lei e alla città per quello che ha fatto nostro figlio», dicono chiaro al



Tong Hong-shen, la vittima

sindaco. «Sappiamo che il cittadino cinese è in sala operatoria, ma vorremmo poterci scusare. Preghiamo perché ci voglia ricevere».

M. invece non dice una parola, ma non ha più lo sguardo sfrontato sostenuto nella caserma dei vigili che lo hanno preso. Oggi è lì per chiedere scusa, anche se non riesce a farlo. Così parte la ramanzina del sindaco: «La nostra città è una metropoli bella proprio perché ci

sono persone diverse, gente dal resto del mondo e che bisogna rispettare». E ripete la domanda: «Ma cosa ti è venuto in mente?». A 16 anni il cuore duro si scioglie, M. piange e balbetta un «mi dispiace», il sindaco incalza: «Pensa a tua madre, al dolore che le hai causato».

«La famiglia è venuta in lacrime — commenterà Alemanno — ed è importante si rendano conto della gravità, tuttavia i giudici dovranno essere severi. I giovani vanno puniti in maniera esemplare. A Roma non c'è spazio per illegalità e intolleranza». Al ritorno a Tor Bella Monaca, Gianni e Concetta si sfogano: «È un ragazzo tranquillo». Le uscite alla sera sono vietate, raccontano, e a scuola è bravo, aiuta ad accudire i suoi tre fratellini. «È vivace ma non ci ha mai dato problemi — dice la mamma — ora ci sentiamo in colpa: evidentemente abbiamo sbagliato qualcosa. Ma cosa?». M. fatica a parlarne anche con loro: «Mi vergogno troppo, mi sento uno schifo». «Devi pagare — gli dice papà Gianni — è giusto che

sia così». E spiega: «È mio figlio, spero abbia la pena minore, ma non si può essere grandi solo quando si vuole».

Ieri Tong è stato operato, gli hanno ridotto la frattura del setto nasale e presto lascerà l'ospedale. Sua moglie, Wang, gli è stata accanto insieme a «Sonia», la loro bimba sordomuta: «Ora ho paura, ci sono italiani buoni ma anche cattivi, perché picchiano noi cinesi?». È arrivato in ospedale anche il presidente del Senato, Renato Schifani: condanna l'aggressione, ma sostiene che «dobbiamo vigilare senza esagerare nell'enfaticizzazione di questi episodi». Di altro avviso il presidente della Camera, Gianfranco Fini: «Se il pregiudizio è l'anticamera della xenofobia, la politica più sbagliata sarebbe il lassismo». E Walter Veltroni: «L'opinione pubblica è spaventata, impaurita e incattivita: il messaggio della destra è chiuditi in casa che al resto ci penso io. Se non vengono costruiti antidoti a questo, diventa morale picchiare un cinese o un nero a Parma».

